

Social media: scacco matto all'Umanità ?

Poniamo sul tavolo una questione che implica una analisi sull'influenza dei social media sulla vita, sulla salute, sulla crescita, sulle abitudini, sulle relazioni dell'umanità.

Aspetti su cui questa nuova tecnologia virtuale ha inciso profondamente. Ma la finalità è anche quella di confrontarsi con il tema per pensare soluzioni. Senza certezza alcuna ma sempre in forma dubitativa e dialogica senza pretese di verità.

Da bambini la mia generazione riempiva le piazze ogni pomeriggio per giocare a biglie a pallone e ad altro e così avevano fatto le generazioni dei nostri padri e dei nostri nonni.

Poi c'è stata una frattura, la società è cambiata è meno sicura e vive con maggiore ansia.

Oggi le piazze sono vuote o vissute solo da sparuti e piccoli gruppi di bambini.

È vero, è cambiata la mentalità ma questo è anche l'effetto di uno strumento che ha indotto o creato l'occasione o l'illusione nelle nuove generazioni di poter offrire un rifugio sicuro alternativo. Ed è il telefonino con i suoi contenuti che ha costruito un mondo parallelo fatto non di socializzazione e di rapporti umani ma spesso di solitudine.

E' oramai scientificamente provato che i social media determinano nei bambini e negli adolescenti effetti negativi in termini di apprendimento, memorizzazione, crescita emotiva. Malgrado studi pseudoscientifici prezzolati ed i padroni del vapore per molto tempo abbiano tentato maldestramente di negarlo.

Cominciando dal rendimento scolastico.

Basti citare l'esempio della Svezia. La nazione del Nord Europa aveva introdotto i device per l'apprendimento scolastico ed abbandonato i libri e la scrittura a mano. Nel 2023, dati i risultati disastrosi per gli studenti, sono tornati alla carta ed alla penna e dal 1 luglio 2025 abolito l'obbligo di utilizzare nella scuola i dispositivi digitali anche con una forte stretta sugli smartphone.

Rimanendo nell'ambito scolastico è dello scorso giugno il tentativo di un bambino di 11 anni di accoltellare un professore a Trapani trasmettendo tutto su telegram, episodio che pressappoco con le stesse modalità si è ripetuto il 18 settembre scorso a Roma. Emulazione e dissociazione dalla realtà.

Negli Stati Uniti i giganti del web, denunciati da circa 1600 genitori, sono stati tratti dinanzi a diversi Tribunali e l'ultimo a pronunciarsi è stato il Tribunale del New Mexico proprio due mesi fa condannando Meta a pagare oltre 650 milioni di dollari per pratiche sleali, ingannevoli e per non aver protetto i minori dai rischi presenti sulle piattaforme.

I pediatri italiani nel novembre del 2025 hanno lanciato un appello: no ai cellulari sotto i 13 anni sostenendo che si rischiano ritardi nel linguaggio ed ipertensione.

Nei mesi scorsi la Francia, per proteggere la salute mentale dei minori, ha previsto il blocco dei social sotto i 15 anni senza il permesso dei genitori (bocciata però successivamente dal Consiglio Costituzionale) e l'Australia il divieto di iscriversi a piattaforme sotto i 16 anni.

Pochi giorni fa, il 3 ottobre 2026, presso l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù ha aperto un nuovo ambulatorio di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza dedicato alla cura e alla prevenzione dell'uso problematico di internet e delle tecnologie digitali.

I media digitali creano dipendenza e ci privano del sonno. Danneggiano la memoria, diminuiscono l'impegno mentale e per questo sono del tutto inadatti a favorire l'apprendimento in ambito scolastico (lo sosteneva già nel 2012, Manfred Spitzer psichiatra e docente di Harvard nella sua pubblicazione "Demenza digitale").

Occorre in ogni caso precisare al contempo, che nessuno vuol negare gli effetti positivi della tecnologia in termini di semplificazione del lavoro, diffusione delle informazioni, accesso alle notizie e così via. Al fine di non apparire alla stregua di un seguace, fuori tempo massimo ed improbabile, del Manifesto di Unabomber e di non cadere in inesorabile contraddizione perché abitualmente della tecnologia facciamo uso. Ma oggi siamo qui per porre in evidenza gli aspetti critici della tecnologia e su questo solco si snoda il dialogo ed il confronto.

Vogliamo tentare di avviare un percorso che dal basso tenterà di creare una piccola ma consapevole sacca di resistenza territoriale soprattutto a difesa della salute dei nostri figli. Una rete non virtuale ma umana che possa diffondere la coscienza dei rischi legati all'abuso dei social media e sappia creare alternative. Che riesca a far tornare i bambini nelle piazze ed a preservarne una crescita serena e naturale.

E' una delle grandi sfide che lancia la modernità e non possiamo rimanere indifferenti. Dobbiamo raccoglierla ed affrontarla.

Oswald Spengler nel lontano 1918 fu infausto presagio nello scrivere l'opera "Il Tramonto dell'Occidente" ora non vorremmo che qualcuno debba trovarsi a scrivere, sempre con doti profetiche, il Tramonto dell'Umanità.

I social media, innestandosi nella società liquida teorizzata da Zygmunt Baumann, con pochi valori e senza saldi punti di riferimento, hanno amplificato questa tendenza imponendo la superficialità in luogo della responsabilità, la nozione in luogo della cultura, la propaganda in luogo dell'informazione.

E ciò impone anche un'ulteriore riflessione ovvero se il progresso sia effettivamente una linea retta tendente all'infinito che segna sempre il passo positivo per l'umanità, come il pensiero dominante ha inteso sostenere.

Ma se perdiamo le capacità proprie dell'uomo in ragione di un abuso di tecnologia si torna indietro non si va avanti. È il paradosso del regresso del progresso.

Questa ipotesi potrebbe apparire una previsione catastrofistica ma farebbe sicuramente da contraltare e determinerebbe un punto di equilibrio rispetto alla grave e dolosa

sottovalutazione della vicenda tenuta sino a pochi mesi- perché ultimamente qualcosa sta cambiando - da una narrazione conformista ed interessata.

Il telefono è diventata una appendice necessaria che fa dell'uomo un androide composto da carne ossa e circuiti.

Eppure, senza social e addirittura senza telefonino – strano a dirsi - si può vivere ugualmente, e chi non è un nativo digitale può testimoniare.

L'acquisto dello smartphone è stato posto dalla tecnologia e dalla cultura del consumo come imprescindibile ed ha creato nelle famiglie un "dilemma sociale". Appare come indispensabile anche ai genitori che per suo figlio non lo vorrebbero. Perché prima alcuni e poi molti lo possiedono e quindi chi non ce l'ha fa pressione sui genitori affinché lo acquistino per evitare "una sorta di riprovazione sociale" da parte degli altri ragazzi, pena l'isolamento rispetto al contesto. Ma è invece proprio attraverso l'acquisto che i giovani vengono risucchiati dal telefonino ed il conformismo crea così l'isolamento. E finisce così anche l'infanzia basata sul gioco. Ed inizia quella fondata sul telefonino.

Della fondatezza di questo circolo vizioso mi dà prova mia figlia che a 8 anni mi ha già chiesto 5/6 volte a che età potrà avere il suo primo telefonino. Io ho proposto a 18 anni e lei ha accettato calcolando che ne aveva già 8 e quindi ne mancavano solo 10. Direi un ottimo compromesso, ma vedremo se sottoposto alla prova di resistenza nei prossimi anni reggerà.

Occorre quindi agire. Perché, come dice un mio amico, la vera sconfitta è la rinuncia.

Non è vero che si tratta di un processo irreversibile, non è vero che il treno è partito e non può fermarsi. I processi possono essere governati se solo i cittadini si organizzano e mobilitano. I Treni possono essere fermati perché siamo sempre noi a condurli fino a quando non verremo definitivamente sostituito dall'intelligenza artificiale e ne perderemo il controllo.

Intanto coordinandosi come genitori nella stessa scuola e sostenendosi a vicenda nella resistenza con un solenne impegno. Perché dovrà passare il concetto della necessità di limitare i pericoli legati all'oggetto nelle mani dei bambini e dei ragazzi.

Far tornare i bambini a giocare all'aperto. Magari con la supervisione a turno di un genitore. Ed anche e soprattutto al di fuori dei circuiti necessariamente a pagamento che oramai sono la stragrande maggioranza. Occorre attraverso anche il volontariato sociale, le Associazioni, Le Parrocchie, promuovere il gioco libero non strutturato per dare occasione di indipendenza ai bambini.

E qui possono giocare un ruolo fondamentale le amministrazioni locali con la realizzazione di spazi a misura di bambino anche pedonali e sorvegliati o videosorvegliati.

Un ruolo primario, certo, debbono averlo i genitori. Forse abbiamo attuato, in preda all'ansia, un eccessivo controllo degli spazi reali in cui i bambini girano sempre accompagnati ma nessuno negli spazi virtuali in cui abbiamo ritenuto che non corressero rischi: né qualche braccio rotto, né incontri con sconosciuti, né qualche punto in testa.

E poi il ruolo dello Stato e le norme che deve emanare a tutela delle nuove generazioni. Ed è questo un dovere morale.

Perché lo Stato, in casi particolarmente gravi, ha perfino il diritto di revocare la responsabilità genitoriale, di collocare bambini nelle case-famiglia, inviare assistenti sociali. Ma deve sentire anche il dovere di difendere i bambini quando vivono in famiglia e sostenere le famiglie stesse. Facilitando, nel caso di specie il compito di chi decide di non immergere nei social in tenera età i figli, attraverso presidi normativi.

E' prevista, ad esempio, dalla Direttiva 2009/48/CE una dichiarazione di conformità dei giocattoli in cui il produttore attesta che il prodotto è conforme ai requisiti di sicurezza e salute previsti dalla direttiva stessa. E perché tale dichiarazione non si estende anche all'utilizzo dei social? È paradossale che un giocattolo che può essere dannoso per un bambino – per la presenza di una sostanza tossica - sia giustamente così controllato ed un prodotto che può danneggiare la mente di un bambino rimanga al di fuori di ogni raggio di tutela.

Penso che lo Stato e le Istituzioni, anche sovranazionali – come la Comunità Europea il mese scorso ha anche anticipato in tal senso -debbano intervenire su questa materia e non condivido la tesi secondo la quale ogni scelta ed ogni responsabilità vada imputata ai genitori ed alle famiglie. Perché le famiglie vanno sostenute e l'infanzia difesa anche dalle Istituzioni. Non possiamo addossare tutto il carico di vigilare sull'età minima di accesso ai social ai genitori, non più di quanto faremmo quando gli adolescenti tentano di comprare alcol o sigarette. Ci aspettiamo in questo caso che, in ragione di una norma ben precisa, chi vende questi prodotti faccia rispettare il limite d'età. E questo dovremmo aspettarci che lo Stato imponga alle aziende tecnologiche.

Non è quindi vero che ormai è troppo tardi, ormai il treno è partito, è tutto inutile, il processo è irreversibile.

Oggi siamo giunti al momento della consapevolezza. È caduto ogni alibi, le spiegazioni e le giustificazioni prezzolate o in malafede sono state smascherate.

Agire non è più rinviabile. Ed è fondamentale che partendo da noi che contiamo poco come singoli ma molto insieme, si crei un'onda che determini l'opinione pubblica e smuova le istituzioni scolastiche, comunali e nazionali.

Partendo dal basso perché come ci ha insegnato Tolkien nella saga della Compagnia dell'Anello “Spesso le mani che muovono i fili appartengono a creature apparentemente deboli ed insignificanti, mentre i grandi e i saggi guardano altrove. E così “anche la persona più piccola può cambiare il corso del futuro.”

Il Presidente dell'Associazione Spirito Libero

Avv. Francesco Petrocchi